

XXXIX SEDUTA

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO 1962

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Disegno e proposta di legge (Annunzio di presentazione)	793
Mozione concernente un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi (Continuazione e fine della discussione):	
PIRASTU	797
CORRIAS, Presidente della Giunta	800-801-806-807-808
ZUCCA	801
SPANU	805-807
Sugli attentati in Provincia di Cagliari:	
SANNA	793
FILIGHEDDU	794
CARDIA	794
PAZZAGLIA	795
LAY	795
LONZU	795
PRESIDENTE	795-796
CORRIAS, Presidente della Giunta	796

La seduta è aperta alle ore 18 e 20.

ABIS, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno e di proposta di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati il seguente disegno e la seguente proposta di legge.

dalla Giunta regionale:

«Modifiche ed integrazioni alla legge regio-

nale 11 marzo 1960, numero 4, concernente provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna».

dal consigliere Pernis:

«Estensione al personale dell'Ufficio distrettuale delle miniere della Sardegna dell'indennità speciale prevista dall'articolo 1 della legge regionale 22 aprile 1955, numero 8».

Sugli attentati in Provincia di Cagliari.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto la parola per denunciare nel Consiglio regionale — la massima assemblea politica del popolo sardo — alcuni fatti, che debbono destare in tutti i democratici un profondo sdegno ed una grande preoccupazione.

Nel giro di pochi giorni abbiamo assistito, in Provincia di Cagliari, a due gravissimi episodi di terrorismo politico, di fronte ai quali nessuno di noi — ne sono convinto — può essere rimasto indifferente. Pochi giorni fa, una bomba è stata collocata nell'abitazione, o sotto l'abitazione, del Sindaco di Iglesias, e solo per fortuna non vi sono stati nè danni nè vittime. Un altro episodio non meno grave è stato riferito dai giornali di ieri: una bomba è stata collocata nella porta della Federazione del Partito Comunista Italiano di Cagliari.

Onorevoli colleghi, qualunque sia la fede politica di ciascuno di noi, qualunque siano i motivi di contrasto ideologico, io penso che nessun consigliere regionale possa lasciar passare tali avvenimenti senza esprimere una parola di protesta e di condanna per certi fatti — tutti possiamo testimoniare — che non si erano mai verificati nel nostro paese, neppure negli anni della lotta politica più accesa. Nel decennio passato mai si era arrivati agli eccessi che, ormai, si ripetono con un po' troppa frequenza dappertutto.

Noi, del Gruppo socialista, respingiamo, deploriamo e condanniamo certi metodi di lotta politica, che sono incivili e che nella situazione presente non trovano alcuna giustificazione. Se potevano essere comprensibili negli anni passati, quando la lotta tra i partiti era molto dura, oggi sono assolutamente fuori luogo, perchè vige un costume di notevole moderazione e di tolleranza nella lotta politica.

Certi metodi hanno uno scopo preciso. A scoprire l'autore, o chi siano gli autori degli attentati penserà l'autorità competente; noi però non possiamo non rilevare che, evidentemente, determinate persone o gruppi tendono ad instaurare, nella politica del nostro Paese, la confusione, la rissa e la lotta fratricida. Perciò, il Consiglio regionale deve esprimere una parola di condanna e di deplorazione. Nessuno si faccia illusioni: adesso è toccato ad un dirigente socialista nonchè ex consigliere regionale come il Sindaco di Iglesias, ed alla Federazione comunista, ma, se certi metodi di lotta politica dovessero estendersi, potrebbe toccare agli appartenenti di tutti i partiti.

Onorevoli colleghi, io sento il dovere di esprimere la solidarietà del Gruppo socialista al Sindaco di Iglesias ed alla Federazione comunista di Cagliari. E mi auguro che tutti i Gruppi del Consiglio regionale esprimano la condanna di atti che disonorano la democrazia sarda e la democrazia italiana.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Filigheddu. Ne ha facoltà.

FILIGHEDDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le parole di deplorazione del

collega onorevole Sanna non possono non trovare consenziente il Gruppo democristiano. Gli episodi di criminalità politica, cui egli si è riferito, purtroppo, non sono isolati. Infatti, all'aggressione subita dal Sindaco di Iglesias — che è stato nostro valoroso ed apprezzato collega per lunghi anni ed al quale esprimo tutta la mia solidarietà —, all'attentato alla Federazione comunista, mi pare si debbano aggiungere altri atti non meno criminosi, tra i quali, non ultimo, quello subito dal Sindaco democristiano di Cabras.

Come vedete, onorevoli colleghi, certi metodi contrari alla democrazia ed alla legge, vanno diffondendosi; perciò, coloro che vogliono vivere nel pieno rispetto dei principi di una società civile debbono deplorarli e condannarli. Noi condanniamo e deploriamo l'accaduto, e facciamo voti affinché più non si ripeta. E ci piace ricordare che la nostra Isola è sempre stata ammirata da tutta l'Italia per le sue tradizioni di ossequio e di rispetto della legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cardia. Ne ha facoltà.

CARDIA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo comunista vorrei, anzitutto, ringraziare il collega e compagno Sanna per aver assunto l'iniziativa di provocare una — ci auguriamo — unitaria ed unanime deplorazione e protesta del Consiglio per i gravi atti dinamitardi che si sono verificati nel corso di questi ultimi tempi a Cagliari e nella Provincia. Mi associo alle espressioni formulate dal collega Sanna e dal collega Filigheddu all'indirizzo dell'onorevole Colia, Sindaco di Iglesias, contro il quale è stato compiuto un attentato criminoso.

Noi riteniamo assodata la natura politica di certi atti, per quanto non siano stati individuati i responsabili, cosa che ci auguriamo avvenga al più presto con l'intervento attivo e rigoroso della autorità giudiziaria e delle forze di polizia. Questi atti incivili, antidemocratici, criminali, sono commessi con grande leggerezza e senza la minima cura dei gravi danni che potevano essere riportati da persone del tutto in-

IV LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1962

nocenti ed estranee alle mire che si perseguivano. Nell'attentato commesso contro la Federazione di Cagliari del Partito Comunista Italiano potevano esservi vittime — del tutto innocenti — in quanto tale sede si trova in un edificio di civile abitazione. L'esplosione, sia per l'ora in cui si è verificata sia per la sua notevole violenza, poteva provocare vittime tra i passanti e poteva produrre danni assai diversi da quelli che si sono in realtà avuti.

Secondo me — me lo consentano l'onorevole Presidente e gli onorevoli colleghi — l'accaduto costituisce un ammonimento per tutti coloro i quali, pur richiamandosi a ideali democratici, continuano ad alimentare, ancora oggi, una furiosa campagna anticomunista, che esorbita sempre dai termini della lotta politica. Infatti, il contrasto non si esaurisce nei limiti di un confronto delle posizioni e delle idee, ma si traduce in una condanna globale, acritica, ed in un attacco contro il Partito Comunista Italiano per spingerlo ai margini del Paese. Così, da questa linea di condotta e dal clima che essa instaura, nascono le manifestazioni degenerative della democrazia costituzionale ed i fatti criminosi come quelli denunciati. Quando si colpisce, come si sta facendo, con una furiosa campagna di ostilità, un grande partito come il nostro, che vive secondo le regole del metodo democratico del Paese, è evidente che si indirizzano i colpi degli sciagurati i quali si lasciano influenzare dal clima che si viene a determinare.

Ritengo, per concludere, che da questa situazione nonchè dagli avvenimenti che, purtroppo, si verificano in altri Stati a noi vicini, salga, chiara, la esortazione a concepire la democrazia come un bene indivisibile, che deve essere difeso unitariamente. Onorevoli colleghi, non è possibile difendere la democrazia senza o contro i comunisti, non è possibile rinnovare il Paese senza o contro il partito comunista. Si può — naturalmente! — non condividere le idee e le posizioni del Partito Comunista Italiano, ma l'anticomunismo preconcepito bisogna estirparlo dal Paese, se si vuole che non sorgano minacce gravi per le istituzioni e per il costume democratico.

E' pertanto giusto che il Consiglio per difendere non i comunisti, ma la democrazia, con i suoi principi ed i suoi valori, solennemente condanni certi atti, condanni chi li commette e chi, in qualunque modo, li ispira. E si impegni inoltre, in qualunque momento fosse necessario, ad assumere prontamente ed unitariamente la difesa delle basi democratiche e autonomistiche della vita del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, allorquando il Sindaco di Iglesias, onorevole Colia, subì l'attentato, i consiglieri comunali del mio partito gli espressero subito la loro solidarietà. L'occasione di oggi consente a noi, consiglieri regionali del Movimento Sociale Italiano, di rivolgere un eguale pensiero all'onorevole Colia e di condannare gli autori dell'atto criminoso.

Tali atti contrastano con i nostri principi. Anche noi siamo stati vittime, se non in Sardegna: nostre sedi sono state devastate, incendiate o danneggiate con bombe. Abbiamo, in quelle occasioni, elevato la nostra protesta nel Consiglio regionale contro certi sistemi. Quindi, coerentemente alle nostre convinzioni, riteniamo doveroso di dover adesso esprimere la nostra condanna per gli attentatori del Sindaco di Iglesias.

Debbo ricordare, però, che converrebbe usare maggior prudenza nel presumere le responsabilità di certi atti... (*interruzioni a sinistra*).

LAY (P.C.I.). Cosa vuol dire? Chiarisca.

LONZU (M.S.I.). Noi non vi abbiamo interrotto, quindi lasciateci parlare.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli consiglieri di non interrompere l'oratore.

PAZZAGLIA (M.S.I.). Sto parlando con molta serenità. Si è chiesto che tutto il Consiglio esprimesse lo sdegno per l'accaduto ed anche noi lo stiamo facendo. Evidentemente a qualcuno ciò non garba, ma io ripeto che certi atti noi

li condanniamo. La responsabilità di questi con tutta serenità noi aspettiamo che venga accertata, come le altre volte, dall'autorità competente.

Io non ho voluto ricordare altri casi del passato, proprio perchè non si aprisse una polemica, ma sento il dovere di smentire in modo deciso qualunque affermazione e qualunque diffamazione. Onorevoli colleghi, noi siamo convinti — lo ripeto — che certi sistemi non debbano assolutamente usarsi, contro nessuna persona e nessun partito. E come abbiamo protestato quando le vittime siamo state noi, così protestiamo fermamente anche in questa occasione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Presidente della Giunta. Ne ha facoltà.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta sente il dovere di associarsi alle parole che sono state pronunciate per deplorare ed esecrare — nel modo più deciso — atti criminali come quelli compiuti contro il Sindaco di Iglesias, contro la sede della Federazione provinciale del Partito Comunista Italiano e, come è stato ricordato in precedenza, contro un Sindaco democristiano della Provincia.

Il partito al quale ho l'onore di appartenere ed il Partito Sardo d'Azione che collabora con noi in Giunta, sanno che il regime democratico impone di sostenere i propri punti di vista e di difendere le proprie posizioni politiche esclusivamente in determinati modi ed in determinate sedi. Quindi, ogni manifestazione simile a quelle che oggi noi deploriamo è esclusa. Il divieto vale per chiunque, senza alcuna discriminazione per l'una o l'altra parte politica. La libertà e la vita dell'uomo sono sacre, e per ribadire tale nostra convinzione mi unisco alle dichiarazioni già fatte ed esprimo il nostro compiacimento per lo scampato pericolo del Sindaco di Iglesias e dei dirigenti della Federazione del Partito Comunista Italiano.

Voglio concludere con l'auspicio che ciascun partito politico che abbia la grande responsabilità delle sorti e dello sviluppo dell'Italia si impegni a convincere tutti gli italiani che soltanto attraverso la espressione della volontà de-

mocratica si può collaborare al vero progresso del proprio Paese.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo sia opportuno che io riassuma ed esprima, a nome di tutto il Consiglio, il sentimento comune che ha animato le parole di coloro che sono intervenuti per condannare gli attentati terroristici.

Mi associo al saluto cordiale che è stato inviato all'onorevole Colia, il quale ha collaborato per molti anni con noi, in quest'aula, e che abbiamo apprezzato per le sue doti di equilibrio politico.

A lui, ai dirigenti della Federazione provinciale del Partito Comunista Italiano, ad altri che hanno subito attentati, a tutti coloro che dovevano esserne vittime, va la nostra viva simpatia. E' nostro dovere condannare severamente le azioni terroristiche, per le quali non può esserci alcuna attenuante, in un Paese come il nostro, che ha superato la fase della violenza e ha impostato le sue azioni sulla retta linea della vita democratica. Su questa linea, su questi principi e norme democratiche, tutti noi, di qualunque parte politica, ci troviamo perfettamente uniti.

Perciò, ritengo che dalla nostra assemblea, che è espressione del popolo sardo nella sua interezza, debba levarsi una solenne deplorazione per gli atti terroristici. Essa ha un significato ben preciso: se certi metodi antidemocratici fossero ammessi, la nostra assemblea non avrebbe motivo di esistere. Moralmente si sentirebbe distrutta, se certi atti dovessero avere un rilievo politico o, peggio, dovessero entrare nella metodologia politica.

L'alta civiltà del popolo italiano non consentirà — e quella parte del popolo italiano che noi rappresentiamo, il popolo sardo, non consentirà mai — che questo possa avvenire. La nostra deplorazione, pertanto, e la nostra condanna sono senza attenuanti e decise, in nome nostro ed in nome del popolo sardo.

Continuazione e fine della discussione di mozione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione della mozione

per un piano di emergenza per il pieno impiego e per la piena qualificazione professionale dei lavoratori sardi.

Ricordo che è stato presentato un ordine del giorno a firma degli onorevoli Pirastu - Sanna - Cardia - Zucca - Girolamo Sotgiu - Cambosu - Torrente - Congiu - Urraci - Prevosto - Nioi, di cui è stata già data lettura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pirastu per illustrare l'ordine del giorno.

PIRASTU (P.C.I.). Il significato preciso e gli scopi della mozione sono stati ampiamente illustrati dai colleghi del Gruppo mio e di quello socialista, e sono riaffermati nell'ordine del giorno che abbiamo presentato. Ma penso che occorra ribadirli dopo le dichiarazioni della Giunta.

La mozione, presentata il 1.º ottobre 1961, si proponeva di sollevare un problema drammatico, che direttamente o indirettamente tocca tutto il popolo sardo, ne colpisce gli interessi e ne pregiudica le stesse prospettive di rinascita. Noi, insieme con i socialisti, abbiamo voluto richiamare l'attenzione della Giunta sul gravissimo fenomeno dell'emigrazione, che per la prima volta si manifesta nella nostra Isola con una consistenza e con un'ampiezza che obiettivamente non si possono negare. Non solo abbiamo denunciato la gravità di questo fenomeno, ma abbiamo anche proposto una serie di misure per affrontare la situazione e per, almeno, limitare l'esodo di massa, che impoverisce la Sardegna nel suo patrimonio prezioso: la mano d'opera. La Giunta ha, sì, riconosciuto la gravità del problema, ma con diversi argomenti ha risposto, attraverso i discorsi di due Assessori e dello stesso Presidente della Giunta, che, in sostanza, non si può fare null'altro di diverso da quello che finora è stato fatto, in attesa del Piano di rinascita. Noi comprenderemmo, se la Giunta presentasse altre proposte, altre soluzioni, ma non comprendiamo come possa affermare che bisogna continuare nella vecchia strada dopo che si è giunti alle conseguenze che stanno dinanzi a tutti noi.

Addirittura non sono mancati i tentativi — particolarmente dell'onorevole Assessore al lavoro — di spiegare e, in un certo senso, di giu-

stificare il fenomeno migratorio. Secondo l'onorevole Atzeni, si tratterebbe di un fenomeno di carattere generale, determinato dal mutamento della struttura del nostro paese da prevalentemente agraria ad industriale. Fenomeno che riguarda, secondo l'onorevole Atzeni, tutte le regioni d'Italia, così il Veneto, come la Lombardia, come la Sardegna, dovunque il bracciantato agricolo è costretto ad abbandonare le campagne per cercare lavoro nelle grandi industrie. Ma l'analisi dell'onorevole Atzeni, mi si permetta di dirlo, è perlomeno incompleta, perchè non rileva la particolare situazione della Sardegna e del Mezzogiorno. Tutti ci rendiamo conto che certi trasferimenti di mano d'opera sono necessari e, per certi aspetti, anche utili; tutti ci rendiamo conto che può essere giusto alleggerire il peso della mano d'opera che grava sulle campagne; e tuttavia il fenomeno migratorio si è sviluppato e si sviluppa in Italia in modo caotico, disordinato, regolato soltanto dagli interessi dei grandi gruppi capitalistici. In sostanza, questo flusso migratorio ha seguito le stesse linee di sviluppo del processo di industrializzazione, che non è stato organico e non si è esteso a tutta l'Italia, ma si è concentrato soprattutto nelle regioni del Nord, determinando un più accentuato distacco fra il Settentrione ed il Mezzogiorno.

Il processo emigratorio si spiega con la esistenza di due Italie, di zone sempre più arretrate e di zone di crescente concentrazione industriale. Le cifre dell'emigrazione dal Sud, onorevole Atzeni, sono impressionanti. Negli ultimi dieci anni, secondo il professor Tagliacarne, 1.714.100 lavoratori sono stati costretti a lasciare le regioni meridionali e le Isole per andare a cercare lavoro nelle industrie del Nord. Quindi, non vi è un ordinato processo di trasferimento dei lavoratori dalle campagne alle industrie, ma una vera fuga, un esodo di centinaia e di migliaia di lavoratori dalle regioni meridionali e dalla Sardegna verso il Nord.

Ancora più particolare è il caso della Sardegna, come lo stesso onorevole Dettori ha dovuto riconoscere. Il fenomeno migratorio, infatti, si verifica per la prima volta nella storia della nostra Isola — che non era stata neppure

toccata dalla grande emigrazione del primo decennio del '900 — nelle stesse proporzioni del Mezzogiorno. Il fatto è ingiustificabile, perchè, onorevole Atzeni, come ella sa bene, la Sardegna è tra le regioni italiane con più bassa densità di popolazione, con la più bassa percentuale di forze di lavoro sul complesso della popolazione. Perciò, quello sardo può collegarsi solo parzialmente al fenomeno di trasferimento di lavoratori dalle campagne verso le industrie. Decine di migliaia di lavoratori sardi fuggono dalla Sardegna perchè non sono stati risolti i problemi della nostra Isola, perchè non è stata realizzata una riforma agraria, perchè non è stato avviato un processo di industrializzazione, perchè non è stata iniziata alcuna azione di riforma delle strutture, perchè l'attuazione dell'articolo 13 rappresenta ancora soltanto una speranza, un obiettivo da conseguire.

E non si parli, onorevole Atzeni, della libertà dei lavoratori di emigrare. Non si tratta di libera scelta, ma di costrizione, perchè i lavoratori sono costretti da necessità insuperabili ad abbandonare i loro paesi. Quando non si ha un salario che possa permettere di vivere dignitosamente, quando ci si trova in condizioni di vita incivile, quando non si ha sicurezza di lavoro, allora si è costretti ad emigrare, onorevole Atzeni! L'alternativa è quella di una vita misera, è quella della disoccupazione. Quindi, l'esodo, il flusso migratorio dalla Sardegna verso le altre regioni d'Italia e verso l'estero rappresenta la più chiara prova del fallimento della politica della Democrazia Cristiana e delle Giunte e dei Governi democratici cristiani. Dimostra che gli indirizzi economici e politici attuati sino ad ora dalla Democrazia Cristiana sono sbagliati e che bisogna cambiare strada, mutare la linea politica. Non è possibile continuare con le opere di contenimento di cui, se non vado errato, ha parlato l'onorevole Corrias, e che hanno dimostrato chiaramente di essere insufficienti e inadeguate non solo a risolvere il problema, ma anche a limitare il flusso migratorio, che continua con un ritmo sempre crescente. Infatti, nel 1961 il numero degli emigrati ha raggiunto delle cifre superiori, indubbiamente, a quelle del 1960.

Certo, siamo d'accordo con l'onorevole Corrias quando afferma che il fenomeno migratorio può essere risolto soltanto attraverso l'attuazione dell'articolo 13 dello Statuto, proprio perchè questo fenomeno affonda le sue radici nell'arretratezza delle strutture dell'Isola, nella sua miseria. Ma è necessario un Piano di rinascita che rinnovi veramente, effettivamente le strutture della Sardegna, che risolva i suoi problemi fondamentali e che offra a tutti i Sardi la possibilità di restare in Sardegna e di ritornarvi. A nostro parere, il disegno di legge sul Piano in discussione al Parlamento non soddisfa queste esigenze e non può risolvere i problemi della Sardegna. L'onorevole Corrias, tuttavia, sembra soddisfatto e si limita a riaffermare le rivendicazioni della Regione in merito alla gestione e alla elaborazione del Piano stesso.

Noi prendiamo anche atto della sconfessione che, sostanzialmente, l'onorevole Corrias ha fatto dell'iniziativa dell'Assessore alla rinascita, onorevole Deriu, il quale nel suo pellegrinaggio aveva sostenuto proposte in contrasto con le decisioni del Consiglio regionale. Tra l'altro, resta aperto il problema se sia possibile che un Assessore, che assume iniziative in contrasto con le decisioni del Consiglio regionale — e, a quel che ha detto l'onorevole Corrias, anche in contrasto con il pensiero della Giunta regionale — possa ancora ricoprire il suo incarico, così delicato e importante.

Ma, lasciando da parte questo problema, a me sembra che neppure la posizione della Giunta, in merito all'attuazione e all'elaborazione del Piano, possa essere considerata coerente e del tutto chiara. Non è possibile accettare il contenuto antidemocratico, antiautonomico e poi affermare che l'elaborazione e l'attuazione del Piano devono essere affidate alla Regione e devono quindi avere un carattere autonomistico. Il disegno di legge è un tutto unico, concepito in un certo modo, in un modo che non può non portare a determinate conseguenze per quanto riguarda l'attuazione e l'elaborazione del Piano. E' quindi l'indirizzo, gli orientamenti del disegno di legge che bisogna cambiare. Questo disegno di legge, onorevoli colleghi, è ormai

invecchiato, superato dagli stessi orientamenti, dalle nuove concezioni che si stanno affermando in campo nazionale in materia di programmazione economica. Non è un piano che coordina, dirige gli investimenti verso determinati fini per uno sviluppo economico, democratico; è soltanto un programma di investimenti, di incentivi sulla base della legislazione vigente, sulla base della politica seguita sino ad ora, che ha portato le conseguenze che tutti conosciamo. E' un programma ancorato alla vecchia legislazione, che non può non essere elaborato ed attuato dalla Cassa per il Mezzogiorno, che della vecchia politica è stato il principale strumento.

Noi, nell'ordine del giorno, chiediamo una modifica profonda del disegno di legge non per rivendicare un Piano socialista, ma per rivendicare un Piano che sia almeno sulla linea degli orientamenti economici affermati dalle correnti più avanzate della Democrazia Cristiana nel Congresso di Napoli; che sono enunciati dall'attuale Governo e che sono propri del pensiero dell'attuale Ministro al bilancio e alla programmazione onorevole La Malfa.

Rivendichiamo un disegno di legge che si collochi nel quadro di un indirizzo che preveda la nazionalizzazione dell'energia elettrica, che, se non vado errato, è stata chiesta anche qui in Sardegna in congressi provinciali della Democrazia Cristiana; la riforma dei tipi più arretrati di contrattazione agraria. Rivendichiamo un disegno di legge che si collochi nel quadro di un indirizzo diretto a favorire il progresso economico-democratico dell'Isola e non condizionato alle scelte dei grandi monopoli.

Queste modifiche al disegno di legge possono essere apportate anche rapidamente e non sono tali da fermare il corso dell'approvazione del disegno di legge. E si noti bene che l'esame del disegno di legge alla Commissione bilancio della Camera dei deputati non è stato rinviato per richiesta dei comunisti o dei socialisti, ma per decisione unanime della Commissione, d'accordo con lo stesso onorevole Pastore, perchè il disegno di legge appare ormai, anche per il relatore democristiano, del tutto superato. L'onorevole Isgrò, infatti, ha fatto u-

na relazione sul disegno di legge che era una netta critica agli indirizzi in esso incorporati, relazione che giungeva ad affermare che nel provvedimento stesso non vi era neppure l'ombra di un Piano organico. Questo disegno di legge appare ormai in contrasto non solo con gli orientamenti economici del Partito Comunista Italiano e del Partito Socialista Italiano, ma con gli orientamenti economici, ripeto, delle correnti più avanzate della Democrazia Cristiana e con quegli orientamenti economici che si dice siano alla base del programma dell'attuale Governo. Soltanto la Giunta non se n'è accorta, soltanto l'onorevole Corrias, con assoluta tranquillità, ha continuato a difendere gli indirizzi del disegno di legge, ponendosi al di fuori di tutto il dibattito nazionale, di tutta la problematica nazionale sulla programmazione, ponendosi al di fuori degli indirizzi stessi che si sono affermati nel Congresso di Napoli del suo partito. La cosa non ci meraviglia, perchè da lungo tempo noi denunciavamo la involuzione della Giunta regionale ed il suo cedimento sul terreno autonomistico.

Questa posizione di rinuncia alla lotta autonomistica e democratica si lega pienamente alla interpretazione che l'onorevole Corrias dà sia del Congresso di Napoli, sia del programma e del carattere del nuovo Governo. In sostanza, secondo l'onorevole Corrias, niente sarebbe avvenuto a Napoli, niente sarebbe cambiato con l'attuale Governo. E' sempre lo stesso programma, come ai tempi di Tambroni, del Governo appoggiato dai fascisti, oggi con il Governo Fanfani appoggiato dai partiti che si chiamano di centro sinistra. In questo modo, con questa interpretazione l'onorevole Corrias si pone alla destra dei dorotei; si schiera sulle posizioni più conservatrici e più chiuse del suo stesso partito. Siamo ben lontani dagli indirizzi delle A.C.L.I., dagli indirizzi della corrente di rinnovamento dei sindacalisti democristiani. E con questa interpretazione che l'onorevole Corrias dà del Congresso di Napoli e del programma del Governo, il Presidente della Giunta dimostra quanto sia vera la nostra affermazione che l'attuale Giunta è ritornata molto indietro da ciò che affermava essere il suo programma del 1959-

IV LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1962

1960. Quindi noi, nel nostro ordine del giorno, chiediamo che con la massima rapidità si apportino le modifiche necessarie al disegno di legge in modo che da esse possa scaturire un Piano che assicuri effettivamente il rinnovamento sociale della Sardegna, il progresso democratico della nostra Isola.

Frattanto, onorevoli colleghi, bisogna provvedere subito. La Sardegna sta perdendo i suoi migliori figli, si impoverisce il patrimonio di mano d'opera, si compromettono le stesse prospettive di rinascita. Per queste ragioni, noi proponiamo nell'ordine del giorno che la Giunta formuli, con procedura di urgenza, un programma straordinario triennale di piena occupazione, di addestramento professionale e di riqualificazione, anche con il coordinamento dei provvedimenti di tutti gli enti regionali e statali operanti in Sardegna. Noi, nell'ordine del giorno, di proposito non abbiamo voluto precisare tutte le misure da prendere, perchè sulle diverse misure si può discutere; però rimane necessario attuare un insieme organico di provvedimenti per affrontare l'attuale situazione. Se non sarà possibile risolvere tutto il problema, almeno sarà possibile invertire la tendenza, creare, limitare l'esodo dei lavoratori, migliorare la situazione, quindi, delle popolazioni sarde.

Certo vi sono difficoltà finanziarie da affrontare, ma sono difficoltà superabili con una concentrazione dei mezzi regionali in determinate direzioni e con il reperimento dei fondi, sia con misure di finanza straordinaria, che non sono mancate altre volte nell'attività legislativa e amministrativa della Regione, sia con la presentazione di piani particolari sulla base dell'ultimo comma dell'articolo 8 dello Statuto.

La Giunta regionale ha risposto in modo negativo. Ha dichiarato che non si può che seguire la vecchia politica e attendere con fiducia il Piano di rinascita. Nelle parole dell'onorevole Corrias non abbiamo neppure sentito l'eco di quei fermenti nuovi che si esprimono nella politica italiana: la volontà, sia pure confusa e contraddittoria, di cercare una via nuova. L'onorevole Corrias ha sentito il bisogno di affermare che la Giunta non si sente legata alle

formule e alle decisioni nazionali. Questa affermazione è condivisa da tutti...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Intendevo rispondere ad un'altra affermazione.

PIRASTU (P.C.I.)... questa affermazione è condivisa da tutti, se si vuole intendere che la politica regionale non può essere subordinata a decisioni prese fuori della Sardegna. Tutti sono d'accordo che non è giusto, non è logico cambiare Giunta ogniqualvolta si cambia Governo; però non è possibile neppure che il popolo sardo e i partiti che lo rappresentano possano estraniarsi dal movimento, dal dibattito che si muove nel paese, possano non sentire i fermenti nuovi ed arroccarsi in se stessi in non so quale splendido isolamento. Mentre in Italia, sia pure faticosamente, si fanno luce indirizzi nuovi, mentre si cercano nuove strade, la Democrazia Cristiana sarda e la Giunta si arroccano in una posizione chiusa e provinciale, fuori dal dibattito e dalla problematica nazionali.

Mentre si cerca di andare avanti verso il rinnovamento, l'onorevole Corrias si volge a destra e cerca di ingraziarsi le sparute schiere della destra fuori del suo partito e le ancora forti schiere della destra nell'interno del suo partito. Addirittura, l'onorevole Corrias si è compiaciuto ripetere le solite vecchie frasi anti-comuniste, rivolgendo tutto il suo attacco al nostro partito, evitando qualsiasi critica e qualsiasi rilievo nei confronti delle destre e persino del Movimento Sociale Italiano.

Certamente noi non possiamo non rilevare che i sardisti in questo dibattito non hanno fatto sentire la loro voce, non hanno espresso la loro posizione. Noi non sappiamo, quindi, se i partiti che condividono le posizioni dei repubblicani, dell'onorevole La Malfa, siano oggi pienamente soddisfatti del contenuto dell'indirizzo del disegno di legge limitandosi soltanto a ripetere stancamente le rivendicazioni sulla gestione regionale. Noi però speriamo che i sardisti finiscano col respingere gli orientamenti e gli indirizzi espressi dalla Giunta. E dovranno farlo, se vorranno essere fedeli al loro pas-

sato e anche alle loro recenti dichiarazioni. In conclusione, noi pensiamo che nell'attuale fase politica le posizioni affermate dalla Giunta non potranno a lungo resistere, perchè appaiono superate dagli avvenimenti e fuori dalle tendenze del momento presente.

Siamo anche sicuri che l'unità delle forze autonomistiche, il movimento delle masse popolari e dei lavoratori porterà ad un profondo mutamento negli indirizzi economici e politici che attualmente presiedono alla direzione della Regione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno.

CORRIAS (D.C.), Presidente della Giunta. Io ritengo non siano necessarie molte parole per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno degli stessi consiglieri presentatori della mozione, in quanto il mio intervento ha chiarito i motivi di dissenso alla mozione stessa, motivi che sono più che mai validi anche per l'ordine del giorno.

Nè ritengo che l'onorevole Pirastu aspetti una risposta da me su quanto ha voluto ripetere, chè praticamente una risposta l'ho già data in sede di intervento chiarificatore e conclusivo a nome della Giunta. Debbo però, signor Presidente, permettermi di far rilevare che questo ordine del giorno, oltretutto, a me pare che — perlomeno in parte — non sia pertinente all'argomento trattato. Il regolamento — infatti — prevede che ordini del giorno pertinenti agli argomenti trattati possano essere presentati prima della chiusura della discussione generale. Ora, la mozione riguardava «il pieno impiego e la istruzione professionale»; mentre l'impegno che i presentatori dell'ordine del giorno chiedono alla Giunta è quello di provocare le necessarie modifiche sul disegno di legge per il Piano di rinascita: mi pare che simile richiesta non sia pertinente, posto che di altro genere è il problema sostanziale trattato nella mozione e nella discussione generale.

A parte questo aspetto pregiudiziale, i motivi per cui la Giunta ritiene di non poter ac-

ettare l'ordine del giorno mi paiono evidenti. Ci si chiede di impegnarci a svolgere una necessaria azione politica intesa a sostenere una profonda modifica in senso democratico ed autonomistico negli indirizzi del disegno di legge sul Piano, anche per quanto riguarda il contenuto economico e sociale. Io ho detto e ripetuto, anche di recente, che noi siamo impegnati da un voto del Consiglio — anche se si tratta dell'assemblea precedente e non di quella che siede attualmente — a sostenere certi orientamenti, determinate impostazioni, e sino a quando, in una discussione ampia e profonda sull'argomento «Piano di rinascita», non si dedurranno nuovi orientamenti del Consiglio, la Giunta resta legata a quegli impegni e non può, quindi, accettare nuovi impegni e sostenere una linea diversa da quella che è la risultante del voto espresso in quella sede dal Consiglio.

Rimane invece ferma la seconda parte, per quanto riguarda gli organi di elaborazione ed attuazione, perchè è chiaro — l'ho detto l'altro giorno, e ripeto ora — che siamo impegnati a sostenere i voti ed i pareri formulati dal Consiglio in quella direzione e continueremo ancora a difenderli con la decisione che sarà necessaria per gli sviluppi ulteriori del problema.

PRESIDENTE. Ha domandato di replicare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.). Signor Presidente, ella comprenderà, e comprenderanno gli onorevoli colleghi, che la replica alle dichiarazioni della Giunta sulla mozione presentata dai Gruppi socialista e comunista e sul dibattito che ne è scaturito, difficilmente potrà essere ristretta nei limiti di tempo stabiliti. E ciò, soprattutto, per tre motivi. Primo, per l'importanza dei problemi trattati dalla mozione, importanza che mi pare sia stata unanimemente riconosciuta, per cui, almeno questa volta, dai banchi della maggioranza non ci è stata rivolta l'accusa di far perdere tempo al Consiglio con la presentazione di mozioni e interpellanze; secondo, per l'esplicita rilevanza, nei temi della mozione, di questioni di politica generale, che il dibattito ha

IV LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1962

provocato, e che probabilmente erano inevitabili, dato il momento politico particolare in cui la discussione è avvenuta, ciò che certamente è anche segno della insofferenza di gruppi e di singoli all'interno del partito e del Gruppo di maggioranza per la presente situazione regionale. Il terzo motivo per cui la mia replica non potrà essere breve è la partecipazione — davvero fuori del normale — della Giunta al dibattito, con l'intervento di due Assessori e dello stesso Presidente.

Non abbiamo ascoltato la voce dell'onorevole Assessore all'industria, il cui settore di attività era pur toccato dalla mozione, e che dovrebbe rappresentare nella Giunta la voce più qualificata di un altro partito, che si presenta ancora oggi come alleato della Democrazia Cristiana. Questo silenzio dell'Assessore all'industria, se non è frutto della ben nota sua modestia, è probabilmente conseguenza di quel fastidio che da qualche tempo l'onorevole Assessore all'industria non riesce a nascondere nei confronti dei dibattiti che si svolgono in quest'aula, forse perchè troppo impegnato a seminare di fumanti ciminiere la superficie della Isola.

Passiamo ai temi trattati dalla mozione. Su di essi si è intrattenuto lungamente e analiticamente l'onorevole Assessore al lavoro e all'istruzione. Se volessimo liberarci con una battuta ad effetto del suo intervento, potremmo dire che, se la vivacità che ha posto nella risposta desse la misura della sua vivacità nell'azione, sarebbe facile prevedere non solo che l'emigrazione non si arresterà, ma che fra qualche anno la popolazione dell'Isola sarà ridotta a meno di un milione di abitanti. Ci sarebbe da chiedere all'onorevole Assessore — in via confidenziale — se quando fu interpellato dall'onorevole Corrias per far parte della Giunta, abbia egli scelto l'Assessorato, o se questo gli sia stato invece assegnato d'autorità. Noi propendiamo per una tesi diversa. E, cioè, che egli non sia stato troppo fortunato quando l'onorevole Presidente — come sembra sia avvenuto — ha estratto a sorte l'assegnazione di alcuni Assessorati. Tale tesi si è in noi maggiormente radicata dopo averlo ascoltato nel corso del pre-

sente dibattito. Che cosa infatti egli ci ha detto? Che egli non può condividere la nostra denuncia del fallimento dell'azione meridionalistica della Democrazia Cristiana e della Cassa per il Mezzogiorno. Evidentemente egli non è aggiornato. Non ha seguito nè il dibattito svolto qualche mese fa alla Camera sull'opera della Cassa per il Mezzogiorno, nè ha seguito, con quella attenzione con cui io stesso li ho seguiti, gli interventi che su questi temi si sono avuti al Congresso della Democrazia Cristiana di Napoli. Diversamente egli sarebbe stato infinitamente più cauto nell'assolvere l'azione politica del suo partito e quella della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma — vi prego di ascoltare, onorevoli colleghi — egli aggiunge testualmente: «La fuga delle masse contadine [si intende dal Mezzogiorno e dalle Isole] sta invece a dimostrare il contrario, e cioè la rottura prodotta dagli interventi della Cassa nel vecchio ambiente agro-pastorale, il risveglio di esigenze moderne». In parole povere, l'onorevole Assessore al lavoro ci vuol dimostrare che la fuga dall'Isola non solo non è una prova del fallimento della Cassa e di tutta la politica meridionalistica della Democrazia Cristiana, ma anzi è il giusto obiettivo raggiunto da tale azione. Non so come egli concilii tali affermazioni con quanto hanno affermato i colleghi — pure del Gruppo democristiano, fino a prova in contrario, De Magistris e Pettinau — che hanno parlato di doloroso fenomeno dovuto alla incompletezza dell'azione nel Meridione e nelle Isole.

Ma non basta. Egli ha dichiarato che l'emigrazione di massa è un fenomeno di crescita sociale al quale bisogna — riferisco testualmente — «guardare con senso storico». Tutto si riduce, secondo l'onorevole Assessore al lavoro, al dualismo tra industria e agricoltura, all'analfabetismo, che sarebbe — chissà poi perchè! — una delle cause dell'emigrazione, all'acquisita coscienza del lavoratore sardo di sentirsi «cittadino del mondo». Queste sono le spiegazioni che egli ci ha dato dell'emigrazione di massa dalla nostra Isola. Ho colto così gli argomenti, come suol dirsi, fior da fiore, allo scopo di mettere in luce quali concezioni abbia

l'Assessore preposto ad uno dei compiti più importanti, e direi più attuali della Regione Sarda. Le sue conclusioni sono perfettamente conseguenti. La mozione, che, secondo i colleghi di tutti i Gruppi, tratta problemi importanti è per lui soltanto «una pretesa demagogica di elaborazione affrettata di un nuovo piano a contenuto e indirizzo rigido, che preceda e integri il Piano di rinascita».

E conclude così, l'onorevole Atzeni: «I proponenti svuotano con questo il contenuto stesso del Piano di rinascita». Ma sentite come sostiene questo concetto: «L'esperienza del Nord Italia e dello sviluppo economico dell'Europa occidentale hanno dimostrato che il passaggio obbligato del pieno impiego è una vera e seria preparazione professionale». Però, quando noi nella mozione chiediamo una preparazione professionale che freni l'emigrazione di massa proprio attraverso la qualificazione di un grande numero di lavoratori, come intervento necessario e prioritario per l'attuazione del Piano di rinascita, l'onorevole Assessore ci dice che noi facciamo della demagogia.

L'Assessore dice ancora che lo stesso rapporto conclusivo del Gruppo di lavoro considera la priorità assoluta di un programma di interventi atto a preparare i fattori umani di sviluppo. Onorevoli colleghi, la emigrazione di massa non costituisce secondo voi un fattore umano negativo per lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola? L'onorevole Atzeni non si accorge di contraddire con queste affermazioni tutti i concetti che aveva espresso poco prima, però continua dicendo: «che il pieno impiego è una conseguenza di un processo di sviluppo economico globale». Questo è risaputo; infatti, noi chiedevamo e chiediamo quei provvedimenti proprio in vista del pieno impiego, che dovrebbe essere uno degli obiettivi dell'attuazione del Piano di rinascita. E ancora — come vede, onorevole Atzeni, io l'ho seguita attentamente — ella aggiunge che è errato «mettere in attuazione, con priorità esclusiva, un programma triennale di qualificazione professionale non seguito da un contemporaneo piano di assorbimento».

Ma il Piano di rinascita a che cosa deve ser-

vire se non al pieno assorbimento, onorevole Assessore? Chiediamo oggi questi interventi straordinari proprio in vista del Piano di rinascita e dell'assorbimento della manodopera. Ella si dà la zappa sui piedi! Cioè, tutte le affermazioni che ella fa stanno a dimostrare che i provvedimenti che chiediamo nella mozione sono perfettamente pertinenti allo scopo che si vuole raggiungere, che è quello di invertire la tendenza attuale all'emigrazione di massa, di creare quelle priorità indispensabili alla stessa attuazione del Piano di rinascita.

Come argomento principe, contro le misure che noi chiediamo egli adduce la spesa, l'onere finanziario. E', questo, l'argomento che tutti i conservatori portano sempre per giustificare l'immobilismo e il rinvio dei problemi. Senonchè, questa volta, viene fornito, involontariamente, un argomento che sostiene le richieste della mozione. Quando ella ci dice, onorevole Assessore, che per qualificare in tre anni 100 mila lavoratori occorrerebbero soltanto 12 miliardi (ma io dico 20 e non 12, se si applicassero le misure che noi chiediamo nella mozione), ella ci fornisce un argomento utilissimo per sostenere le richieste che facciamo nella mozione. Spendere 20 miliardi per qualificare 100 mila lavoratori in Sardegna è l'investimento più produttivo che si possa fare nella nostra Isola in vista del Piano di rinascita. Ma lo onorevole Assessore al lavoro conclude diversamente. Egli dice: «Tutto va bene; continuiamo a fare quello che stiamo facendo, non c'è bisogno di investimenti straordinari, non c'è bisogno di fare delle scelte prioritarie nell'indirizzare gli investimenti. Facciamo i pochi centri di addestramento in programma [che palesemente non servono a nulla o servono a poco], continuiamo a sfornare quattro o cinque istruttori all'anno e tutto andrà per il meglio».

Noi la ringraziamo, onorevole Atzeni, di averci chiaramente dimostrato che ella fa parte degnamente di una Giunta che ha fatto dell'immobilismo assoluto in tutti i campi uno dei suoi punti d'onore, nonchè d'averci detto che anche ella rimanda, come il suo Presidente, all'attuazione del Piano di rinascita la soluzione

di tutti i nostri mali, compreso quello dell'emigrazione di massa, che già oggi ha privato l'economia dell'Isola di energie preziose e probabilmente irrecuperabili e che quindi è di per sé, questa emigrazione, un fenomeno estremamente negativo per l'attuazione stessa del Piano di rinascita.

Altro giudizio merita l'intervento dell'Assessore all'agricoltura. Egli parte dall'affermazione che sulle quattro richieste contenute nella mozione per il settore che è di sua competenza «non si può legittimamente porre una riserva o affacciare una riserva di principio». E' già qualche cosa, che però mal si concilia con l'asserita pretesa demagogica della mozione sostenuta dall'onorevole Assessore al lavoro. Ma, continua l'onorevole Assessore all'agricoltura, «vi sono difficoltà di accoglimento sul piano pratico». Ed è già un modo concreto ed obiettivo di porre i problemi, perchè nessuno di noi, nel presentare queste richieste, ha pensato che esse non comportino delle difficoltà di realizzazione, anche se di molto inferiori a quelle che ci prospetta l'onorevole Assessore. Egli espone poi delle tesi sulla politica di sviluppo, nella attuale situazione della nostra società, che possono trovarci consenzienti, in quanto egli manifesta le nostre stesse esigenze, che cioè «non bisogna attendere [aggiungo io, guardando le stelle o inaugurando le mostre] il Piano di rinascita, ma occorre preparare l'ambiente, soprattutto umano, alla sua attuazione».

Scopo della mozione — come ho già avuto occasione di dire — è proprio questo: indicare alcune concrete misure che valgano da un lato a frenare l'emorragia di forze lavorative, e dall'altro a predisporre l'ambiente all'attuazione del Piano. Le difficoltà che l'onorevole Assessore all'agricoltura prospetta sono di ordine esclusivamente finanziario: ma non mi pare che i suoi argomenti abbiano sufficiente validità. Noi indichiamo concretamente tre fonti di finanziamento: 1.o) il coordinamento e un nuovo indirizzo negli investimenti dello Stato e degli altri enti pubblici, in base alla legislazione vigente (e credo che per far questo sarebbe sufficiente avere un governo regionale efficiente e con sufficiente prestigio presso lo

Stato e presso gli altri enti pubblici); 2.o) una diversa strutturazione del bilancio regionale, concentrando la spesa in alcuni settori (che noi indichiamo a titolo esemplificativo nella mozione); il che non solo non è impossibile, ma è indispensabile: e che sia indispensabile ce lo dice la stessa Giunta regionale. E' davvero labile la vostra memoria, onorevoli colleghi della Giunta; ce lo dite voi stessi nella vostra relazione al bilancio 1962, quando, nel giustificare l'odierna immutata strutturazione del bilancio, ce ne preannunciate uno diverso, da coordinare con l'inizio di attuazione del Piano di rinascita. Voi stessi qualche mese fa avete scritto, nella vostra relazione, della necessità di strutturare diversamente il bilancio in vista dell'attuazione del Piano di rinascita! Ora siete qui a negarci quello che voi stessi avete scritto alcuni mesi fa.

Terza fonte di finanziamento: i primi stanziamenti per il Piano di rinascita. E anche per questa fonte non mi sembrano valide le argomentazioni in contrario dell'onorevole Assessore, ripetute poi dal Presidente. E' vero o non è vero che alla fine di quest'anno avremo accantonati per il Piano oltre 50 miliardi? Lo dice l'Assessore alla rinascita, di cui mi occuperò più avanti. E' vero, abbiamo, alla fine di quest'anno, 50 miliardi accantonati per il Piano di rinascita. Quali difficoltà ci sono — una volta approvata la legge per il Piano — a che queste somme vengano indirizzate e spese in settori particolari, quali ad esempio quello del famoso «fattore umano» del Gruppo di lavoro? Nessun ostacolo, soprattutto se l'organo di attuazione sarà la Regione; e in ogni caso ostacoli superabili, aggiungo io, con quell'azione di coordinamento di cui parlavo prima, se per caso, per dannata ipotesi, l'organo di attuazione fosse un altro ente diverso dalla Regione, proprio con quell'azione di coordinamento che, se deve valere per gli altri enti pubblici, per le spese ordinarie dei Ministeri, a maggior ragione deve valere per l'organo di attuazione del Piano, qualunque esso sia.

Aggiungo: in questo momento non c'è nessun ostacolo a che quei 50 miliardi, o una parte di essi, siano indirizzati a creare l'am-

biente favorevole soprattutto nel settore umano, per dare inizio all'attuazione del Piano di rinascita. Non mi pare, quindi, che a queste affermazioni si possano contrapporre obiezioni valide, sempre che vi sia, come dice l'onorevole Assessore all'agricoltura, volontà politica ad operare. Ed è su questa volontà politica ad operare, più che sulle singole indicazioni, anche interessanti, che l'onorevole Assessore ci ha fornito per il suo settore, che credo si debba soffermare la nostra attenzione, per sottolineare come non si possa che apprezzare l'affermazione dell'onorevole Assessore «che di fronte a certe esigenze pressanti ed urgenti si deve fare una programmazione». Programmazione, Piano, anche se sono ovviamente termini non identici, significano innanzi tutto la necessità e la volontà di uscire dall'ordinaria amministrazione; significa volere uscire dal vivere ed operare alla giornata. Ci sembra, per l'appunto, di aver colto, nel complesso dell'intervento dell'onorevole Assessore all'agricoltura, questa esigenza ed anche uno sforzo, interessante, di volontà di far seguire alle parole almeno qualche fatto. Arrivati a questo punto, potremmo porre all'onorevole Assessore all'agricoltura solo questa domanda: che cosa ci sta a fare in una Giunta che non solo fa acqua da tutte le parti, ma che è orientata in un senso diametralmente opposto a quello da lui prospettato?

E che tale sia questa Giunta lo ha dimostrato nel suo intervento, imprevisto quanto chiarificatore, l'onorevole Presidente della Giunta. Imprevisto, il suo intervento, onorevole Presidente, perchè non avremmo mai supposto che le nostre modeste considerazioni sui problemi squisitamente politici sollevati dall'onorevole De Magistris, meritassero un suo diretto intervento e soprattutto il tono, abbastanza vivace, con cui ella lo ha pronunciato. Chiarificatore, il suo intervento: non per noi, che abbiamo avuto occasione, appena due mesi fa, di esprimere il nostro giudizio su questa Giunta e quindi anche sulla politica che ella, onorevole Presidente, a questa Giunta imprime. Chiarificatore, il suo intervento, io penso, soprattutto per quanti, den-

tro e fuori del suo Gruppo, coltivavano ancora delle illusioni sulla sua capacità...

SPANO (D.C.). Questo è parlar chiaro...

ZUCCA (P.S.I.). Io parlo sempre chiaro, onorevole Spano. Dicevo, onorevole Presidente, che è stato chiarificatore il suo intervento, soprattutto per quanti, dentro e fuori del suo Gruppo, coltivavano ancora delle illusioni sulla sua capacità a correggere in direzione positiva la rotta della Giunta attuale o di una eventuale altra Giunta, riveduta e corretta. Sotto questo profilo, il Gruppo socialista non ha che da ringraziarla vivamente per avergli alleviato la fatica di dimostrare ancora una volta, in quest'aula, che ella e la sua Giunta non solo hanno esaurito da tempo quella carica di rinnovamento manifestata, timidamente, e in forme spesso contraddittorie, nel 1959, ma di aver dimostrato che l'attuale Giunta è un ostacolo obiettivo all'azione ed alla lotta per la rinascita condotta dal popolo sardo e da questa stessa assemblea.

Che la sua Giunta, onorevole Presidente, faccia acqua da tutte le parti ed anzi sia pressochè affondata, lo dimostra il fatto che, a causa della sua inattività, è scomparsa perfino dalla cronaca quotidiana dell'ordinaria amministrazione. Chi si accorge che in Sardegna esiste un governo regionale? Nessuno, salvo coloro che hanno pratiche da sbrigare con la burocrazia regionale. Eppure, c'è in corso una lotta decisiva, ormai alla fase finale, per la legge per il Piano di rinascita. Che fa la Giunta? Tace, o meglio fa scrivere qualche articolo sui giornali, ma ben si guarda da fare comunicati ufficiali, elaborati collegialmente. No. Fa scrivere un Assessore, che fino a ieri ritenevamo far parte della Giunta a nome e per conto della Democrazia Cristiana: eravamo in errore e ne chiediamo scusa ai colleghi della Democrazia Cristiana. Eravamo in errore. La composizione della Giunta si è allargata: ne fa parte un terzo raggruppamento, quello dei «figli di Sardegna», che per ora ha un solo esponente, l'onorevole Assessore alla rinascita, ma la cui rappresentanza po-

IV LEGISLATURA

XXXIX SEDUTA

26 FEBBRAIO 1962

trebbe aumentare nel prossimo futuro. Che cosa scrive l'onorevole Assessore figlio di Sardegna? Che egli se ne infischia della Giunta, se ne infischia del Consiglio regionale, che è andato dai parlamentari dei vari partiti per suggerire loro non già di attenersi al voto espresso dal Consiglio per apportare modifiche alla legge per il Piano, ma per far tradire il voto del Consiglio. L'onorevole Presidente, occorre dargliene obiettivamente atto, ha, l'altro ieri, come suol dirsi, buttato a mare l'onorevole Assessore alla rinascita, e non solo quando lo ha definito un anonimo figlio di Sardegna...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. «Anonimo» non l'ho detto.

ZUCCA (P.S.I.). L'aggiungo io; l'«anonimo» è mio, a ciascuno il suo... Ma soprattutto quando ha tentato di giustificare l'operato dell'onorevole Assessore con le famose modifiche che si potrebbero apportare alla legge per il Piano, «dopo» approvata, soprattutto per quanto riguarda l'organo di attuazione...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Quindi non l'ho buttato a mare, ma ho cercato di salvarlo.

ZUCCA (P.S.I.). Questa affermazione dimostra che lei prima l'ha buttato a mare e poi gli ha dato anche una spintarella per farlo sprofondare. (*Si ride. Interruzioni e commenti*). Perchè le affermazioni fatte dall'onorevole Assessore alla rinascita, sotto il profilo politico e giuridico, rappresentano una assurdità idonea a ridicolizzare qualunque uomo politico responsabile. Immaginate voi, dopo due o tre anni che l'organo di attuazione del Piano è in funzione, che si presenti una legge di modifica per dire: quell'organo non vale più, ne facciamo un altro! Non sono cose serie, ed ella ne è convinto quanto me. Nonostante ciò, anzi, forse proprio per questi motivi l'onorevole Presidente ha voluto fare la voce un po' grossa, e non per richiamare all'ordine noi che non siamo suoi subordinati,

ma coloro che nel suo Gruppo — e forse qualcuno anche dentro la Giunta — mordono il freno, sono perplessi, incerti e — non pochi, mi creda, onorevole Presidente — sono addirittura contro la politica, contro la strutturazione dell'attuale Giunta regionale.

Egli ha voluto darci, anche degli ultimi avvenimenti nazionali, quali il Congresso della Democrazia Cristiana e la formazione del nuovo Governo, una sua interpretazione, che non so quanto possa essere condivisa dai massimi dirigenti nazionali del suo partito. Egli, in parole povere, ci ha detto: «Noi siamo rimasti quelli che eravamo, vogliamo le stesse cose che abbiamo sempre voluto fino a ieri, non siamo disposti a cambiare neppure di una virgola il nostro operato». Lascio ai suoi amici di partito — e soprattutto a quei giovani cui per affinità di età, probabilmente, mi ero rivolto nel mio intervento dell'altro ieri — lascio loro giudicare quanto queste affermazioni rispondano all'attuale realtà nazionale. Ciò che credo di poter affermare, come socialista, è che l'onorevole Presidente è in errore quando, nelle sue affermazioni, implicitamente presenta l'eventuale appoggio dei Gruppi parlamentari socialisti al nuovo Governo come l'apporto di servi sciocchi o, tutt'al più, di piacevoli aspiranti commensali.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Io ho risposto a lei, onorevole Zucca. Non dovrebbe dimenticarlo.

ZUCCA (P.S.I.). Ella, onorevole Presidente, ha espresso un giudizio sulla situazione nazionale, e, se fosse vero che noi dovremmo essere considerati dei servi sciocchi, come dicevo, o degli aspiranti piacevoli commensali...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. A lei, onorevole Zucca, fa comodo dimenticare ciò che ho detto.

ZUCCA (P.S.I.). Credo che ella sia in errore, onorevole Presidente, e che basteranno pochi mesi a convincerla che la sua esperienza e quella del suo partito circa le facili al-

leanze contratte in questi dieci anni, non troveranno conferma nell'azione dei socialisti, dentro e fuori del Parlamento. Ella ha infatti affermato che il programma del Governo che nasce è quello della Democrazia Cristiana, niente altro che quello della Democrazia Cristiana... (*interruzioni*). Onorevole Presidente, c'è il testo stenografico. Si rilegga anche ciò che ha detto il Presidente Fanfani.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ella sta affermando delle cose inesatte.

ZUCCA (P.S.I.). Mi lasci continuare, onorevole Presidente. Non perda la calma! Ella ha proprio affermato che il programma del Governo che nasce è quello della Democrazia Cristiana concordato con gli altri due partiti. Ma questo non cambia niente in riferimento a ciò che devo dire. Lascio alle cronache quotidiane dei giornali di ogni tendenza la riprova di quanto sia fallace o per lo meno inesatta tale sua affermazione. Credo di poter dire che, se il suo partito ha instaurato l'abitudine, negli anni scorsi, di enunciare programmi mirabolanti, da tener poi nel cassetto, tale comoda abitudine — tengo a sottolinearlo, onorevole Corrias — troverà difficilmente modo di manifestarsi nei prossimi mesi.

Per quanto riguarda la situazione regionale, noi prendiamo atto ancora una volta che la Giunta è di centro, con programma, formula e politica di centro. Essa si conferma, così, uno degli ultimi epigoni di una fauna politica che va scomparendo un po' dovunque. Ne prendiamo atto e ne traiamo, come per il passato, le ovvie conclusioni. Ella ha voluto, onorevole Corrias, come ricordava poco fa l'onorevole Pirastu, rivendicare piena libertà di azione nei confronti della politica nazionale del suo partito. Sono questioni interne vostre...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Appunto!

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Corrias, io mi limito a riferire certe sue dichiarazioni. Capisco il suo imbarazzo, ma mi lasci finire, an-

che per non tediare troppo a lungo i colleghi che mi ascoltano. Ella, ripeto, ha voluto rivendicare piena libertà di azione nei confronti della politica nazionale del suo partito. Sono questioni interne vostre, che ci riguardano fino a un certo punto. Non so, comunque, se sia analogo il pensiero dei dirigenti nazionali e regionali del suo partito.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Non si preoccupi, sono affari nostri.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Presidente, ho già detto che sono questioni interne vostre, ma mi lasci esprimere almeno un dubbio, santo cielo! Non so se i dirigenti nazionali del suo partito la pensino come lei. Esprimo un dubbio. E' lecito almeno dubitare in questa assemblea, no?

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Nemmeno io so se i dirigenti nazionali del suo partito la pensino come lei. Almeno siamo pari.

ZUCCA (P.S.I.). Può essere un dubbio legittimo anche il suo, ma mi lasci finire. D'altra parte, voi in Sardegna avete conseguito la maggioranza assoluta e quindi è probabile che...

SPANO (D.C.). Vi brucia un po'...

ZUCCA (P.S.I.). Brucia al popolo sardo. Bruciasse a me, la cosa sarebbe di scarsa importanza!

E' probabile, pertanto, che abbiate bisogno solo di alleati di comodo, in questa circostanza, che vi consentano di prolungare nel tempo l'immobilismo tipicamente centrista. Del resto, proprio in questi giorni, discutendo la nostra mozione, abbiamo affrontato in questa aula una delle conseguenze più dolorose della politica centrista nel Meridione e nelle Isole: l'emigrazione di massa. Ella ci ha voluto riconfermare in quest'aula una politica che è fallita, la politica centrista, che è stata dichiarata superata dal Congresso nazionale della Democrazia Cristiana. Almeno su questo, o

norevole Presidente, non avremo dei dubbi, speriamo...

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Sono affari nostri.

ZUCCA (P.S.I.). Onorevole Presidente, vedo che si sta eccitando un poco, ma io non affermo nulla di strano. Sto solo affermando che la politica centrista da lei riaffermata *toto corde* l'altro giorno, è stata condannata e superata dal Congresso nazionale del suo partito. Se poi sto dicendo eresie politiche, i colleghi della Democrazia Cristiana trarranno le conseguenze. Ma non credo.

Ella, onorevole Corrias, ci ha riconfermato che non ha programmi da predisporre, misure e provvedimenti straordinari da adottare nei vari settori per frenare l'emigrazione di massa e invertirne la tendenza, ma che intende andare avanti con operazioni di contenimento, mi pare questa la frase esatta, quelle stesse che hanno fallito fino ad oggi e che non potranno che fallire nel prossimo futuro. Erano per noi cose scontate. Vaglierà il suo partito, in sede regionale e nazionale, se simili posizioni siano le più rispondenti agli stessi interessi del partito, innanzitutto, e soprattutto agli interessi dell'Isola.

Noi socialisti denunciavamo ancora una volta — mi si perdoni il termine — la inettitudine della Giunta ad affrontare un problema come quello dell'emigrazione, che distrugge migliaia di famiglie e costituisce una vergogna per le classi dirigenti del nostro paese.

Come socialisti, non abbiamo nulla da rivendicare, se non una cosa: il rispetto dei vari settori, compreso il vostro, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, per la nostra coerente lotta a fianco dei lavoratori e delle masse popolari, affinché la situazione cambi in meglio, anche nella nostra Isola, affinché anche per il nostro popolo, per il popolo della Sardegna — da voi stessi più volte giustamente definita abbandonata nei secoli — possa sorgere un'era di pace, di progresso, di nuova civiltà.

PRESIDENTE. Metto in votazione la mozione. Chi la approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non la approva alzi la mano.

(*Non è approvata*).

Metto ora in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano.

(*Non è approvato*).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1962